

## L'Argine mondo: guerra nei Tory e nel Labour dopo Brexit



### MASSA E POTERE. DA SPONDA A SPONDA.

È guerra nel Regno Unito, dopo la Brexit ([The Guardian](#)). Dentro i **Tory**, per la leadership, e dentro il **Labour**, contro **Jeremy Corbyn** (e per la leadership).

Nei **Tory**, **Boris Johnson**, candidatosi a leader, si è ritirato oggi pomeriggio dalla corsa dopo che **Michael Gove**, molto vicino a lui durante la campagna per il **Leave**, ha deciso, a sorpresa, di correre per lo stesso ruolo, in una mossa che molti non hanno esitato a definire una pugnalata alle spalle. Altra candidata di spicco è **Theresa May**.

I parlamentari laburisti, intanto, dopo avere sfiduciato **Corbyn** da leader del **Labour**, fanno pressioni affinché questo si dimetta. **Corbyn** è in una situazione difficile: ha l'appoggio della base, appoggio sempre più crescente rispetto al congresso dell'anno scorso, ma non ha mai avuto l'appoggio del proprio partito parlamentare, che dopo la perdita del **Remain** hanno deciso di fargli guerra aperta.

Si legge in questo [post](#), che analizza attentamente il regolamento congressuale del **Labour**:

Il concetto chiave dello scontro tra **Jeremy Corbyn** e il gruppo parlamentare del **The Labour Party** è che se si dimette smette immediatamente di essere il leader del Partito e scatta l'elezione aperta del nuovo leader: tutti devono trovare le firme di almeno il 15% del gruppo parlamentare (**Corbyn** probabilmente non ci arriverebbe) per potersi candidare alle primarie.

Se non si dimette, invece, bastano le firme di almeno il 20% del gruppo parlamentare a favore di un candidato alternativo prima della convention annuale per far scattare le primarie tra il leader uscente e lo sfidante.

Così **Corbyn** sarebbe candidato di diritto, rimarrebbe in carica per tutto il processo e li costringerebbe a trovare fin da subito un candidato su cui unirsi. Inoltre costringerebbe i deputati che lo vogliono far fuori a mettere nero su bianco la propria firma.

Questo perché **Corbyn** ha una possibilità realistica di rivincere le primarie, con una conferma ancora maggiore della propria leadership e il gruppo parlamentare non vuole correre questo rischio. Tutto il resto è gioco delle parti.

Ieri, **Nicola Sturgeon**, primo ministro scozzese e leader del partito nazionalista e socialdemocratico **SNP**, si trovava a **Bruxelles** per discutere della situazione della **Scozia** dopo la **Brexit**. La **Scozia**, fortemente europeista, ha votato per restare e la **Sturgeon** si dice pronta a convocare un secondo referendum per uscire dal **Regno Unito** e cercare di rientrare così in **Europa** come paese indipendente. Il primo ministro scozzese ha trovato comprensione fra i rappresentanti europei, ma anche la rigida opposizione di **Spagna** (**Mariano Rajoy**) e **Francia** (**François Hollande**) ([Politico](#))

**In Spagna i sondaggi avevano sbagliato, e così gli exit poll.** Certo, alle elezioni di domenica il **PP** si è confermato primo, ma **Unidos Podemos** (il partito frutto dell'unione fra **Izquierda Unida** e **Podemos**) arriva terzo e perde più di un milione di voti rispetto alle elezioni del 20 dicembre. Il **PSOE**, che a sua volta subisce una perdita di voti, si conferma secondo. Nessun sorpasso, quindi, del partito di **Pablo Iglesias** sul partito di **Pedro Sánchez**, ma questo rimane comunque il peggior risultato di sempre per i socialisti. Adesso la grande domanda è: cosa fare con **Rajoy**, che ha deciso di accettare l'**investitura del Re** per formare un governo? Difficile

che si affermi l'intenzione di fare un governo di larghe intese con il **PP**, i socialisti e il loro segretario hanno da sempre scartato l'ipotesi: sarebbe come tradire i propri elettori, sarebbe come alterare il proprio **DNA** ("Se **Rajoy** vuole parlare, lo faccia con quelli che gli sono affini, quelli della destra nazionalista", ha affermato recentemente il portavoce socialista). Il dibattito più acceso è quindi sull'opportunità di lasciare **Rajoy** formare un governo (astenendosi dal votare contro) e andare all'opposizione o se votare contro. Permettere a Rajoy di formare il Governo e andare all'opposizione permettere, secondo alcuni, di far uscire la **Spagna** dalla paralisi istituzionale che va avanti da sette mesi e utilizzare questi anni, da passare ancora in minoranza, per ricostituire la propria identità e riallacciare i rapporti con il proprio elettorato, ormai sempre più distante. La posizione definitiva, però, si deciderà il **9 luglio**, durante il comitato federale convocato dalla direzione del partito ([El País](#))

#### **DA ORIENTE A OCCIDENTE. GUERRA ED ECONOMIA.**

**Turchia.** Seguendo la pista dell'**ISIS**, sono state arrestate 13 persone per l'attentato all'aeroporto di **Istanbul** di due giorni fa. Intanto il numero delle vittime è salito a 43 e sono più di 200 i feriti. Come scrive il **New York Times** nella sua edizione cartacea, l'attentato è un attacco alle aspirazioni globali della **Turchia**, ed è successo esattamente un giorno dopo che la **Turchia**, sempre più isolata negli ultimi anni, ha fatto importanti passi avanti per riallacciare i rapporti con **Russia** e **Israele**. E quale obiettivo migliore di un aeroporto, simbolo delle aspirazioni internazionali di un paese?